

YES WE CASH!



**per una legge regionale
sul reddito minimo garantito**

YES, WE CASH!

Campagna per una proposta di legge regionale sul Reddito Minimo Garantito

Reddito garantito: condizioni generali, precarietà e capitalismo cognitivo

Il «capitalismo cognitivo» non è solo un'economia intensiva nell'uso del sapere, ma costituisce, forse ancor più del capitalismo industriale, un'economia intensiva di lavoro, benché questa nuova dimensione del lavoro sfugga sia alla sua misura ufficiale, né possa essere del tutto assimilata alle forme canoniche del lavoro salariato.

Il capitalismo cognitivo, mettendo al lavoro il sapere, rende invece produttivo anche il tempo della riproduzione della forza-lavoro, erodendo così quel confine tra tempo di lavoro e tempo di vita che ha caratterizzato il capitalismo industriale. Nella metamorfosi del lavoro postfordista il dispositivo della precarietà gioca un ruolo sempre più importante. Nel momento in cui il tempo di lavoro tende sempre più a coincidere con il tempo della vita, la precarietà si fa esistenziale e investe corpi, affetti e passioni.

Il reddito di cittadinanza, come è stato spesso definito il Basic Income, pone la questione centrale su cosa siano oggi, a fronte delle trasformazioni sociali e globali, i diritti sociali, cosa significa garanzia di un livello socialmente decoroso di esistenza e della possibilità di scelta e di autodeterminazione dei soggetti sociali. Il Basic income è diventato, in questo modo, il fulcro attorno al quale diveniva possibile ridisegnare il nuovo statuto delle garanzie non solo del lavoro, ma della cittadinanza.



YES WE CASH!

Reddito garantito: una definizione

“Tesi n. 1: Il reddito di cittadinanza è una proposta di intervento economico generalizzato e egualitario, ovvero non discriminante nei confronti di alcuno, che concorre a definire, al pari della cittadinanza giuridica, la piena cittadinanza economica e sociale.

Per reddito di cittadinanza si intende un'erogazione monetaria, a intervallo di tempo regolare (ad esempio un mese), distribuita a tutti coloro dotati di cittadinanza e di residenza da almeno un certo periodo di tempo (ad esempio, un anno), in grado di consentire una vita minima dignitosa, cumulabile con altri redditi (da lavoro, da impresa, da rendita), indipendentemente dall'attività lavorativa effettuata, dalla nazionalità, dal sesso, dal credo religioso e dalla posizione sociale, in età lavorativa, per il periodo che va dalla fine delle scuole dell'obbligo all'età pensionabile o alla morte.

Trattandosi di un intervento omogeneo, il reddito di cittadinanza dovrebbe essere distribuito da un'entità statale riconosciuta costituzionalmente con eventuale delega alle autorità locali per le pratiche materiali di redistribuzione. Trattandosi di un reddito indipendente dal salario, esso sostituisce tutte le forme di indennizzo derivanti dalla perdita del posto di lavoro (cassa integrazione, sussidi di disoccupazione, prepensionamenti, ecc.) ma non le altre forme di reddito già esistenti (pensioni, crediti alle famiglie, ecc.).

Lo scopo del reddito di cittadinanza è quello di fornire una liquidità monetaria spendibile sul mercato finale delle merci così da consentire il pieno godimento dei diritti di cittadinanza e di socialità senza necessariamente essere inserite in un contesto gerarchizzato di produzione materiale e immateriale: da questo punto di vista il reddito di cittadinanza concorre a garantire la cittadinanza economica e sociale¹”.

Reddito/ Salario/ Crisi

“La precarietà è condizione generalizzata perché anche chi si trova in una situazione lavorativa stabile e garantita è perfettamente cosciente che tale situazione potrebbe terminare da un momento all'altro in seguito a un qualsiasi processo di ristrutturazione, delocalizzazione, crisi congiunturale, scoppio di una bolla speculativa, ecc. Tale consapevolezza fa sì che il comportamento dei/

le lavoratori/trici più garantiti sia di fatto molto simile a quello dei/le lavoratori/trici che vivono oggettivamente e in modo diretto una situazione effettivamente “precaria”. La moltitudine del lavoro è così o direttamente precaria o psicologicamente precaria²”.

Questa condizione di “fine della stabilità perenne” del lavoro salariato che si esprime nel posto fisso, a tempo indeterminato pone immediatamente fine anche ad una pretesa opposizione e inconciliabilità tra lotte per l’aumento del salario e delle forme di protezione ad esso connesse, e la lotta per il reddito garantito³.

Comincia ora a darsi, nella crisi, la possibilità reale di connessione delle varie figure della “moltitudine del lavoro” attorno alla rivendicazione di un reddito garantito sganciato dalla prestazione lavorativa. Rivendicazione che darebbe notevolmente forza e spinta alle lotte salariali, ponendo i lavoratori meno esposti al ricatto del licenziamento e della cassaintegrazione.



YES WE CASH!

Reddito unica prospettiva di welfare

La proposta di un reddito sociale garantito si iscrive in un progetto più ampio di rinforzamento della logica di «demercificazione» dell’economia all’origine del sistema di protezione sociale che passa sotto il nome di welfare state. Anzi, il reddito sociale garantito è inteso come una estensione «generalizzata» dei diritti sociali di cittadinanza, dalla sanità alle pensioni, dall’indennità di disoccupazione alla formazione⁴.

Il territorio definito dalla cooperazione sociale delimita lo spazio del nuovo welfare. Tale spazio può essere rappresentato da realtà locali come da realtà sopranazionali. Ciò significa che il welfare, nel garantire come perno centrale della sua azione un reddito dignitoso incondizionato, deve riferirsi a un duplice livello spaziale: quello sopranazionale (nel caso nostro, l’Europa, così come prospettato nel rapporto Supiot) e quello locale. Lo sviluppo di welfare a livello regionale, è condizione necessaria perché i soggetti interessati possano rivendicare ed organizzare interventi adeguati alle

proprie caratteristiche (storiche, antropologiche, geografiche) all'interno di un quadro normativo e sociale generale e comune. (Fumagalli '06)

Reddito reale elemento di autodeterminazione per le donne

Da sempre e sempre di più i corpi delle donne sono spazi pubblici di sperimentazione e azione di politiche cosiddette "securitarie", strette reazionarie, manovre economiche.

In particolare, la crisi economica che stiamo vivendo sta presentando proprio alle donne i suoi costi più alti in termini economici e, di conseguenza, di limitazione delle libertà e di autodeterminazione.

La finanziaria Tremonti, in accordo di volta in volta con il Maroni, la Carfagna, la Gelmini o il Sacconi di turno, ha messo e continuerà a mettere in atto criminosi tagli (per esempio e non per caso all'istruzione pubblica, ai centri anti-violenza, al sistema pensionistico e sanitario: ambiti e spazi indispensabili in termini di autodeterminazione e diritti delle donne), salvo poi investire quegli stessi fondi nella militarizzazione delle città e nelle missioni militari all'estero.

A proposito di lavoro poi, vediamo che in Italia, il tasso di attività delle donne è cresciuto a ritmo sostenuto, con incrementi annuali, dalla seconda metà degli anni Novanta fino al 2003, spinto dalla crescente scolarizzazione femminile e dalla terziarizzazione dell'economia. Qualche anno di stagnazione per poi raggiungere quota 51,6 per cento nel 2008 (Rapporto Cnel 2008-2009).

Le donne italiane quindi sono ampiamente inserite nel mercato del lavoro contemporaneo, e tuttavia sono tutt'altro che libere. Nella maggior parte dei casi l'attività produttiva delle donne non è in grado di garantire loro una reale indipendenza economica.

Una tale situazione limita fortemente le possibilità di valutazione indipendente, lo spettro delle possibilità del soggetto. Non solo donna (anche se prevalentemente), perchè il processo di femminilizzazione del lavoro in atto nell'epoca post-fordista ha reso "modello" e valorizzato (in termini capitalistici, non retributivi) le facoltà linguistico-relazionali, di attenzione e di cura che rappresentano un portato storico delle donne.

Se cerchiamo le direttrici di questo discorso vediamo che realtà ci viene designata addosso: più precarie e meno garantite e quindi ricattabili, economicamente dipendenti dalla famiglia (tradizionale, eterosessuale), luogo primo nel

quale si articola, nelle sue molteplici espressioni, la violenza, maschile, plurale, patriarcale. Nonché misura sulla quale si disegnano e destrutturano le politiche familiar/familiatiche/lavoriste di welfare, incapaci di registrare e tradurre in politiche sociali le forme lavorative (precarie, a progetto, occasionali) e “affettive” non tradizionali.

E' evidente quindi come i tagli alla spesa sociale e la precarizzazione del lavoro siano attacchi diretti alla libertà e all'autonomia delle donne, perchè è a loro per prime che si chiede di fare – gratuitamente, invisibilmente – da ammortizzatrici sociali per servizi di cura interni alla famiglia di cui il welfare non si fa più carico.



YES WE CASH!

Il reddito d'esistenza per le donne diventa quindi un obiettivo attraverso il quale migliorare le proprie condizioni materiali sganciandole dal lavoro, vivere una reale “sicurezza”, nell'autonomia delle proprie scelte, con una effettiva possibilità di autodeterminazione e autonomia dalla famiglia tradizionale, e capacità di negoziazione in un mercato del lavoro precarizzato.

Reddito garantito in Europa. Breve comparazione.

Che cosa fanno gli altri che noi neanche immaginiamo? Nei paesi europei in media a partire dai 16 anni (dai 25 in Francia) si ha diritto a un reddito minimo. Lo chiamano in vari modi: in Francia Revenu minimum d'insertion (RMI) che diventerà, con la riforma in atto, Revenu de solidarité active (RSA); in Gran Bretagna Jobseeker's Allowance (JSA), in Germania Arbeitslosengeld I e II. Non solo. Il disoccupato percepisce anche un aiuto per l'affitto. Per il riscaldamento. Per la ristrutturazione della casa. Per i figli. Per l'uso del telefono (perché il disoccupato non si può isolare, altrimenti non trova lavoro) e tante altre cose. In Gran Bretagna sono arrivati a includere anche due sterline per la lavanderia. Importanti sono anche le integrazioni per chi ha un reddito da lavoro che si giudica inferiore ai parametri minimi. Già questa sola misura colpirebbe

al cuore il lavoro nero (il fatto che non esista di fatto lavoro nero in Europa non si deve ad aspetti astrali, religiosi, antropologici). Più o meno in ogni paese europeo è così, con alcune differenze non essenziali.

Quanto percepisce un disoccupato in Europa? La domanda sorge spontanea, ma è mal posta. Le politiche di protezione sociale sono un sistema di interventi e di trasferimenti che non si può riassumere in una cifra valida per tutti. Ci sono delle cifre di base: 613,3 euro in Belgio; 425,4 euro in Francia; 645,4 in Irlanda; 1044,4 in Lussemburgo; 345 in Germania; 743 in Danimarca, se si ha meno di 25 anni, 1153, se si ha più di 25 anni; 669 euro in Gran Bretagna; 549 in Olanda; 519 in Austria ecc. Ma non danno il senso delle cose, perché a queste cifre di base si devono aggiungere altri versamenti per l'alloggio, per i figli ecc., per non contare tutta la serie delle esenzioni e delle riduzioni (scuole, trasporti ecc.). [...]

[...] In realtà, nessuno mette in discussione questi interventi perché garantire il reddito conviene all'intera società. A parte i calcoli sul risparmio in spese sanitarie e in ordine pubblico, e dato per fermo il principio di solidarietà, c'è una convenienza strutturale che piace sia alla (vera) socialdemocrazia che al (vero) liberalismo. La protezione sociale rende infatti le società più sicure e, al tempo stesso, più dinamiche. Mentre la garanzia del reddito non riduce in modo significativo la volontà di lavorare e di avere un ruolo nella società (chi vive di sussidio avrebbe in ogni caso bisogno di assistenza), è invece significativo l'impulso all'intrapresa che esso produce, proprio perché il rischio è minore. Come ha scritto Hans Werner Sinn: "protetti dal Welfare State, si può osare di più".

Reddito garantito: uno strumento per ribaltare la precarietà

L'antica distinzione tra "lavoro" e "non lavoro" si risolve in quella tra "vita retribuita" e "vita non retribuita". Il confine tra l'una e l'altra è arbitrario, mutevole, soggetto a decisione politica. E' su questo elemento che è necessario confrontarsi (anche politicamente) per una ridefinizione attuale del welfare state. Esso non è più in grado di creare le condizioni per entrare nel mercato del lavoro, né può garantire il diritto al lavoro. Piuttosto deve creare le condizioni perché ogni individuo residente in un territorio abbia la garanzia, in modo incondizionato, di un reddito stabile e continuativo in grado di consentire lo sviluppo delle sue capacità cognitive-creative (basic income), insieme al diritto di scelta del lavoro (ben diverso e più dirimpente del diritto al lavoro).

“Le stesse caratteristiche del lavoro cognitivo, cioè la costitutiva intermittenza della produzione dei saperi, il suo essere irriducibile alla standardizzazione e alla rigidità spazio-temporale del capitalismo industriale, ne fanno un paradigma del lavoro flessibile⁶”. Le battaglie per il lavoro salariale e il posto fisso sono perciò anacronistiche. Un reddito minimo garantito, al contrario, permette di rovesciare la precarietà in flessibilità autonoma, di potenziare la capacità di scelta degli individui e nella possibilità di affermare la propria creatività.

Reddito garantito: linee fondamentali d’applicazione

È chiamato anche “reddito sociale garantito”, “reddito universale”, “reddito minimo di esistenza”, “reddito minimo garantito”, “Basic Income”, “Renta Basica”

Questi i caratteri qualificanti, che marcano la differenza con le tradizionali forme assistenziali di welfare.

Diretto

Ovvero si tratta di un’erogazione monetaria in forma diretta. Il ruolo del «reddito sociale garantito» consiste nel rinforzare la libertà di scelta della forza lavoro, incidendo così sulle sue condizioni di esistenza in virtù delle quali, come sottolineava ironicamente Marx, il «suo proprietario non è solo libero di venderla, ma si trova anche e soprattutto nell’obbligo di farlo». In base a questo imprinting originario, l’importo monetario di un reddito d’esistenza deve essere sufficientemente elevato (almeno la metà del salario mediano) per permettere alla forza-lavoro di opporsi all’attuale degradazione delle condizioni di lavoro e favorire la mobilità scelta a discapito della mobilità subita sotto la forma di precarietà. Inoltre, da questo ammontare «ragionevole» del reddito potrebbe derivare una riduzione del tempo di lavoro. La garanzia di continuità del reddito permetterebbe infatti ai singoli di gestire i passaggi tra diverse forme di lavoro riducendo il tempo di lavoro sull’insieme del tempo di vita in modo più efficace che attraverso una riduzione uniforme del tempo di lavoro sulla settimana lavorativa⁷.



YES WE CASH!

Incondizionato

Ovvero sganciato dalla prestazione lavorativa. Il reddito di cittadinanza è definito come l'erogazione di un reddito di valore unico nei confronti di tutti i cittadini di un paese, indipendentemente dal loro reddito da lavoro o status professionale: cumulabile quindi ad un salario già percepito.

Universale

Ovvero erogazione individuale. Il carattere incondizionato e individuale del reddito sociale garantito aumenterebbe il grado di autonomia delle donne e dei giovani rispetto ai dispositivi tradizionali di protezione sociale ancora incentrati sulla famiglia patriarcale. («Il valore dell'infedeltà. Prolegomeni per una lettura pop (e femminista) della necessità del reddito di esistenza⁸»).

Reddito è Libertà e autonomia

La questione posta dal reddito sociale garantito non é allora solo quella del riconoscimento e della lotta contro questa estensione dello sfruttamento, ma anche e soprattutto quella dell'emancipazione del lavoro dalla sfera della produzione di plusvalore. A questo riguardo, per riprendere un'espressione di André Gorz, «solo il carattere incondizionato del reddito potrà preservare la piena autonomia delle attività che non possono trovare tutto il loro senso che se compiute per se stesse» e favorire in questo modo la transizione verso un modello non produttivista, fondato sulla preminenza di forme di cooperazione non mercantili e capaci di liberare la società del general intellect dalla logica parassitaria del capitalismo cognitivo⁹.

Note

1 Andrea Fumagalli, Dieci tesi sul reddito di cittadinanza, 1998 (<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1302>)

2 Andrea Fumagalli e Carlo Vercellone, Punto 4 in Dieci punti per una discussione sul reddito, 2008 (<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1319>)

3 Andrea Fumagalli, Stefano Lucarelli, Mercato del lavoro: la dicotomia teorica salario- reddito, 2006 (<http://www.bin-italia.org/article.php?id=131>)

4 Carlo Vercellone, Il giusto prezzo di una vita produttiva, Il Manifesto 22.11.06 (<http://archive.globalproject.info/art-10097.html>).

5 Giovanni Perazzoli, Reddito Minimo, l'Italia è fuori dall'Europa, 2009 (<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1450>)

6 Gigi Roggero, La produzione del sapere vivo, Ombre Corte '09

7 Carlo Vercellone, Il giusto prezzo di una vita produttiva, Il Manifesto 22.11.06 (<http://archive.globalproject.info/art-10097.html>)

8 Cristina Morini, 2006, <http://www.bin-italia.org/article.php?id=1316>

9 Andrea Fumagalli e Carlo Vercellone, Dieci punti per una discussione sul reddito, 2008 (<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1319>)



YES WE CASH!

Y€S WE CASH !



**per una legge regionale
sul reddito minimo garantito**